

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 80, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta ITALIA: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI

per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA Via di Pietra 91. — GENOVA Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

Il mestiere della menzogna

L'Adriatico scrive che repubblicani, socialisti, — cui fa adesione, — e clericali, ripetono: Meglio così, di fronte al diniego d'un'ammnistia o d'un indulto del 14 marzo.

Dei clericali dice precisamente queste parole: "Meglio così ripetono i clericali, fino a pochi anni sono piccola minoranza estranea alla vita del paese, e [che] gli altrui molteplici errori hanno destati dal sepolcro, baldanzosi ed audaci nel raccogliere altre schiere organizzate a distruggere le patrie."

Lasiam andare le molte scempiaggini condensate in poche righe, e fermiamoci alle ultime parole. Quando l'Adriatico afferma che i clericali organizzano schiere "a distruggere la patria", dice una menzogna. Quando dice questa menzogna lo fa in mala fede. Quando lo fa in mala fede commette una scelleraggine. Quando si commettono scelleraggini, si pensi a scopare inonanzi alla porta propria, e non a vituperare altrui.

Se tutti amissero e onorassero la patria come i clericali, ci sarebbero tanti meno commendatori ladri, tanti meno sopraffattori, tanti meno sfruttatori, tanti meno Caini, e tanti meno bugiardi, calunniatori e patrioti da paleoscoi, da piazza e da mangiatoia.

E' vero, però, che se la patria deve consistere nel rubare, nel sopraffare, nello sfruttare, nell'opprimere, nel mentire, nell'egoismo più crasso, nell'assoluta più supbia, nell'ateismo, nell'asserimento a sette o consorterie malfeliche, nel ciarlatanesimo portato alla centomillesima potenza, i clericali sono antipatriotti. E se ne gloriano. E' fanno il loro dovere. E il popolo che osserva e che riflette sa che la patria non

consiste nell'aver piena la bocca di questo nome santo e vuoto il cuore. E l'amor vero della patria vera i clericali sanno insegnarlo e praticarlo; i loro calunniatori non sanno che mentirlo.

MOVIMENTO SOCIALE

Due conferenze del prof. G. Toniolo

Le conferenze del ch.mo Prof. Toniolo che noi abbiamo date sul *Cittadino Italiano*, — per sollecita attenzione e gentilezza dell'esimio sig. Giuseppe Brosadola dell'Università di Roma, — sono state lette con molto interesse, specialmente le ultime due, e moltissimi giornali le hanno poi riportate dal nostro.

Siam ora in grado di pubblicarne altre due, anch'esse interessantissime, e ne ringraziamo con profonda riconoscenza il valente sociologo e l'egregio amico sig. Brosadola.

Esse furono tenute in Roma, nella sala dell'Unione Cattolica italiana, il giorno 13 marzo.

La prima, indirizzata ai ch'erici dei Collegi Romani, riflette i caratteri storici dell'odierna crisi della Società e le varie scuole sociali economiche per la sua soluzione.

Proseguendo a parlare della storia del socialismo, nella passata lezione abbiamo detto che l'antichità era proclive alle idee socialistiche. Col sorgere del Cristianesimo questa condizione di cose venne a mutarsi, cosicchè si può parlare di una vera palinogenesi *ab imis fundamentalis*, e che ha la massima esplicazione nell'Evo di mezzo; finché succede un travolgimento profondo che prepara l'età moderna. Però nel medio-evo, nelle difficili condizioni in cui si trovava la società, gli incentivi al socialismo moltiplicavano ad ogni piè sospinto; ma le manifestazioni socialistiche non sono molto copiose. Poiché bisogna distinguere le agitazioni sociali dalle socialistiche. Le agitazioni

sociali si trovano in grande quantità: tali sono l'agitazione per la libertà dei servi della gleba, per elevare l'una o l'altra classe alla partecipazione dei diritti politici; di agitazioni di questa fatta ve n'ha in grande quantità; ma le socialistiche non molte. La materia per così dire incendiaria era in grande quantità: il Cesarismo, le popolazioni ridotte in schiavitù, un nuovo ordine di cose fondato sulla carità: un cozzo insomma tra due istituti diversissimi, il Cristianesimo ed il Paganesimo. E quando dall'ordine delle idee si passa a quello dei fatti, oh! quale contrasto di forze, che si esplica specialmente da Gregorio VII al grande scisma, contrasto fra i costumi pagani guasti e corrotti e quelli cristiani, tra i papi e gli imperatori, tra l'assolutismo ed il senso vivacissimo delle libertà comunali. Si hanno lotte per giungere all'affermazione di forme sempre più larghe di democrazia, tra le popolazioni civiche fondate sulla libertà, e quelle campagnuole sulla forza e sul privilegio; lotta quando le classi domandano di venire al sole, quando la borghesia si distingue in grassa e minuta, lotta tra le classi per partecipare al governo della pubblica cosa, lotta tra la stessa ricchezza fondiaria, bancaria, ecc.

E' insomma una età di lotte straordinarie e che continua finché la democrazia non si spegne col sorgere dei principati e col rifiorire del paganesimo. Or bene, se v'era un'età in cui il socialismo avrebbe dovuto germogliare, era questa. Ed invece noi lo troviamo in cerchia assai stretta.

Nessuno vorrà chiamare agitazioni socialistiche quelle di Stefano di Francia, delle Jacques, di Guglielmo Charles, il tumulto dei Ciompi a Firenze, degli Straccioni a Lucca, e via dicendo. Erano agitazioni sociali, non socialistiche.

Or bene, come si spiega la presenza di tanti elementi incendiari e la scarsità di socialismo?

Si spiega colla grande azione preventiva, profittica, ch'era stata spiegata dalla Chiesa.

L'origine di tutti i mali sta nell'idea, e la Chiesa cominciò dallo stabilire i grandi principii che regolano

l'ordine delle idee. E di questi, tre sono i principali in rapporto alla vita sociale:

I. L'ordine sociale non è arbitrario: è fondato da Dio stesso, l'uomo lo svolge bensì, ma non può mutare i canoni fondamentali. — Così prevenne l'azione dei fondatori di nuove forme sociali.

II. La Chiesa diede la spiegazione del male umano col peccato originale: Così prevenne il pessimismo del socialismo.

III. Assicuro l'ordine della possibilità della restaurazione e della rigenerazione, in virtù del retto uso della libera volontà.

Di questo modo essa tolse di mezzo l'indeterminato, e frenò l'arbitrio dei principii.

Nè questi concetti sono astratti o mistici, ciò che falsamente è rimproverato dal Merlino nella *Rivista Critica del Socialismo*; ma la Chiesa discesse sempre nel campo dei fatti, sostenendo i diritti ed inculcando i doveri di tutte le funzioni sociali; nelle lotte titaniche di Gregorio VII edificò un edificio sociale così pratico e definito che non si può togliere ad esso un mattone senza guastarlo.

Essa eliminò ogni indeterminazione, prevenendo così il socialismo di menti fantastiche, o di anime ingenui, cioè il socialismo utopistico, ed il socialismo mistico.

Ma la Chiesa, oltre che insegnare, operò. Nella grande agitazione del Medio-Evo si manifestò il bisogno, come dicevo, di migliorare sempre; ma anche in questo bisogno stava nascosto il pericolo del socialismo, ond'è che la Chiesa si fece iniziatrice di tutte le giuste riforme, contenendo il progresso ne' suoi giusti confini. Essa infatti s'incaricò di abolire la schiavitù e la servitù della gleba, d'insegnare coi conventi il lavoro manuale, e nobilitarlo, di ridurre lo Stato alla sua naturale funzione a beneficio della società, e non a vantaggio di un principe.

Eppure in questo periodo non mancano le agitazioni del socialismo; ma, — e questo è importante, — esse non lasciano traccia.

I primi indizii di socialismo si hanno

nelle eresie, che, quantunque con veste pseudo-religiosa, celavano però germi socialistici, intaccando la famiglia e la proprietà, come furono i Gnostici, gli Elionisti, i Manichei, che continuavano le dottrine filosofiche false dell'antichità in rapporto alla vita sociale, come quelle di Platone e di Pitagora.

I grandi Dottori della Chiesa li combatterono, quali S. Ireneo, Teodoro, Lattanzio, San Giovanni Grisostomo, S. Agostino, ed assodarono il principio sociale.

Nella fiorente età del Medio-Evo, intorno alla grande azione di Gregorio VII, non si ebbero socialisti eretici, se si tolgano gli Albigesi, in Italia, col nome di Patarini e Câtari, che però furono i più terribili. Sorti nella Bassa Francia, entrarono anche nel Milanese, di là si estesero anche a Firenze, dove la Croce del Trebbio ricorda le lotte contro gli Albigesi: e terminano in una battaglia colla violenza, come colla violenza erano sorti. Questa terribile eresia non durò che 40 anni, e verso il 1250 le tracce ne sono si poche che siamo allo splendore del Medio-Evo. Il 1250 segna il colmo dello splendore medievale. Moriva Federico II, il più potente rappresentante del cesarismo pagano, che certamente aveva minacciato di fare dell'Italia nulla più che una provincia dell'impero.

Abbiamo S. Ferdinando in Ispagna, S. Luigi in Francia, abbiamo la Magna Charta in Inghilterra, l'ordine restaurato in Germania, i Comuni in Italia. E tutto ciò a poca distanza dagli Albigesi. Come si spiega ciò se non con quella secreta virtù di risurrezione, tutta propria della Chiesa che abbiamo, studiata? Si succedono i Concilii di ogni specie, si riformano i costumi del clero, si acuisce la lotta contro i principii degeneranti nel Paganesimo, si condanna ogni nuovo tentativo di socialismo, coi Fraticelli, coi Penitenti Bianchi, sorgono i più validi propagatori popolari, quali un S. Francesco, un S. Antonio, e via dicendo.

Prova di ciò che dicevo nella passata lezione, che l'igiene perfetta del corpo sociale non si manifesta tanto nella salute, quanto nella potenza del risorgimento; così si spiega il risor-

per non averne molestie. Ed ella seppe accomodar così bene le uova nel paniere che Hudny lasciò Jermola in pace, e non lo obbligò a recarsi alla questura col bimbo.

— Bah! — esclamò egli, risalendo a cavallo, — tu, bel mobile, sei proprio andato a cercar rognia da gratture. Vedo che ti sei imbarcato in un mare burrascoso. Ebbene, voglio almeno risparmiarti la seccatura dell'andare in tribunale. Darò avviso io stesso della faccenda. Ma che sugo, che sugo! Chi non ha impicci va a cercarseli col lanternino. Basta, basta!... Ho proprio un sospetto, vecchiotto mio, che tu faccia il balordo per non pagare il dazio. Forse gatta ci cova.

E sogghignava malignamente.

Jermola, benchè un po' offeso, al postutto si rallegrava di cavarsela colle beffe senza il danno. Baciò il gomito al tirannello, e pregò con tanto sentimento, con tanta tenerezza, di poter ritenere l'infante, il suo angioletto, che avrebbe commosso le pietre. E l'ottenne, e fu prosciolto dalla comparsa innanzi al giudice, — una specie di tirapiedi dell'economista, costituente questura, tribunale, e chi sa quant'altre cose. Quella comparsa sarebbe stata per Jermola doppiamente gravosa, sia perchè non voleva aver nulla a che fare con Scribi e Farisei, sia perchè il riporre il piede nel palazzo del rampante padrone avrebbe ridestato in lui memorie ben dolorose. Così il buon

vecchio ebbe a sua disposizione tutto il giorno per apprestare le cose più necessarie.

Il sole si alzò fulgente e caldo, come se volesse infondere speranza e coraggio. Sulla spiaggia dell'Horyin incominciò il solito animato movimento. E poichè tutti nel villaggio avean sentito parlare del trovatello, ciascuno che passava nelle vicinanze della topaia di Jermola entrava a vedere il povero reietto, a smiracolare, a farsi contar la faccenda dall'a alla z. La Cosacca sollevò senza rincrescimento il compare dalla fatica di contar l'accaduto, e con instancabile cicalamento ripeté il prodigioso fatto colle più minute particolarità. Così nel frattempo il vecchio avea messo insieme una culla scusabile; per fortuna rinvenne un vecchio cestello per pesci ed un fascetto di bacchette di salice, che egli dispose in doppio arco. Dentro, egli collocò fieno fresco e ritagli di tela e di stoffe. Certo sarebbe stata cosa assai più spedita l'appendere con cordicelle una cesta ad una trave del soffitto e farla dondolare. Ma Jermola avea paura di qualche fatale scherzo della trave, delle cordicelle, degli uncini, e perciò fu lieto di faticare a fine di rimuovere anche la più lontana probabilità di pericolo. La Cosacca lo derideva per quella meticolosità, ma egli le rispondeva che la prudenza non è mai troppa.

(Continua.)

JERMOLA IL VASAJO

UNA STORIA CAMPAGNUOLA

DI

Giuseppe Ignazio Kraszewski

(Versione di U. Gs.)

Hudny era un fattore della generazione nuova, subentrata al posto dei vecchi, fidati e onorati servitori del secolo scorso. Conservando tutti i difetti dei predecessori e arricchito di quelli inerenti al tempo moderno, Pan (il signore) Hudny nominava babbei e canaglie i paesani quanti erano, li trattava con pugno di ferro, li regalava di calci e schiaffi, derubava a tutto spiano i padroni, e vergognavasi della propria mansione, cogliendo ogni occasione per annunciare che fra poco avrebbe comprato egli stesso vasti fondi. Egli e la moglie andavano e venivano nell'abbandonata tenuta come lupi nella greggia, pigliavano il meglio per sé, e smaniavano davvero di ritirarsi da una posizione che loro non andava a genio. Nè l'uno nè l'altra avean tanto cuore per il valore d'un soldino, ma in compenso eran dotati d'una superbia infinita e d'un cinismo degno di persone appartenenti alla feccia della società. Il rosso faccione di Hudny era coperto quasi per intero dai capelli setolosi e spioventi, da

due mustacchi mostruosi e da una barba di becco avvolgente i nauseanti lineamenti. Soltanto lo sguardo mal sicuro, fosco, e quasi selvaggio, degli occhi più che un poco loschi indicavano il carattere dell'economista, il quale si faceva sempre chiamare signor amministratore.

Jermola fece un inchino quasi fino a terra

— Che cosa comanda il mio grazioso Signore?

— Che diavole di cose avvengono qui da te? Che è questa faccenda del trovatello?

— E' presto detto, illustrissimo Signore, — rispose Jermola, badando a non dimenticare l'illustrissimo. — Ieri sera sentii un rumore indistinto sotto le quercie. Pensai che fosse un barbagliani, una civetta... E invece era un pargoletto, illustrissimo Signore.

— Un maschietto?

— Bello come un angelo!

— Non hai trovato nulla vicino a lui? — domandò Hudny, piantandogli in viso gli occhiacci. — Non c'era qualche carta, qualche medaglia, qualche segno? Perchè bisogna farne consegna alla Questura, e il bimbo va portato all'ospedale.

Jermola impallidì e fu lì lì per cadere. Pur si fece coraggio, e rispose:

— Un segno? Niente di niente. Soltanto, invece d'essere avvolto in fasce ordinarie, il pargoletto era involto nel cotone... Però, se mi è lecito,...

vorrei pregar d'una cosa l'illustrissimo Signore. Veda,.... il bambino me lo terrei io, ne farei un mio figlio....

L'economista scoppiò in una rumorosa risata.

— Eh! eh! caso grave! caso contemplato! Era deposto presso la tua porta, e tu vuoi conservarlo. Ho paura che tu me n'abbia fatta una grossa. Chi sa che l'inchiesta... Brrr! prevedo un mondo di noie per la Corte, di fatiche. E le spese? Vedremo, vedremo. Per intanto, notifica il bimbo in tribunale, là nel mio palazzo; naturalmente lo devi anche far vedere al giudice. Quanto al cotone, tu non sapresti come impiegarlo; perciò lo darai a mia moglie. Ma subito, capisci?

Così dicendo, Hudny saltò giù dal cavallo, lo diede in custodia a Jermola, ed entrò di furia nella capanna. A Jermola battea violentemente il cuore. Il guardo di quel diavolo d'uomo gli rimescolava il sangue. Voleva esser presente anch'egli, ma non poteva abbandonar il cavallo. Perciò aguzzava ansiosamente gli orecchi, per cercar di udire almeno in parte il dialogo dell'economista colla Cosacca. Ma era inutile. Ciò lo agitava talmente che, allorchè Hudny tornò fuori, il povero vecchio grondava sudore da tutti i pori.

Per buona fortuna, l'economista aveva un'aliquante riguardo per la Cosacca, probabilmente in causa del danaro e del burro ch'ella gli dava di sovente,

gere dei popoli medioevali dopo i loro maggiori pericoli.

Ma qui si presenta il grande argomento a contrario: supponiamo che fosse mancata l'azione salutare della Chiesa; noi possiamo dire che sarebbe sorto subito il disordine sociale. E di questo son prova i tempi posteriori.

Lo scisma d'Occidente tocca la Chiesa nel proprio capo, la religione si allenta: allora l'economia degenera, precipita politicamente la democrazia, i principi risuscitano teorie assolutiste, l'imperatore domanda d'essere un nuovo Cesare; in questo mezzo spunta il socialismo ed abbiamo i principii di socialismo duraturo, con Wicledo dell'Università di Oxford, con Taler che con 120,000 uomini devasta l'Inghilterra, con la setta degli Oloardi. Sorge poi Giovanni Huss e lascia dietro a sé grande numero di seguaci e di sette, qual Lisa, gli Adamitici, i Taboristi, che continuarono lungo tempo, cosicché li trovò anche Lutero in Germania.

Ecco la prova che non vi ha salvezza per l'ordine sociale quando manchi l'azione della Chiesa.

Qui però alcuni fanno un'obiezione, dicendo che la Chiesa predispose all'azione socialistica. Questo fu detto dal Saint-Simon nel 1830 ed è ripetuta dagli odierni socialisti. Si citano alcuni passi del Vangelo, certi passi dei Santi Padri, l'esempio dei monaci.

Il Benini in Italia, lo Jolit in Francia, hanno dimostrato che in ciò è un equivoco, equivoco tra la condanna della ricchezza ed i suoi abusi, tra la difesa della povertà e la eguaglianza giuridica delle classi, tra giustizia e carità, tra diritti perfetti ed imperfetti. Di questi equivoci alcuni sono scusabili per la grande rivoluzione contro tutto un mondo antico, nella quale bisognava proclamare altamente ed alle volte con virulenza ed intensità di linguaggio l'eguaglianza giuridica di tutti gli uomini. Ma la Scolastica, più tardi colla serenità e colle sottigliezze del ragionamento, riconfermò ciò che, in sostanza, con retorica avevano detto i Padri.

Ed ora veniamo a parlare dell'inizio di una età nuova, di un periodo che preparò la diminuzione dell'ordine sociale cristiano e favorì l'odierno sviluppo del socialismo. Quest'età nuova incominciò col Rinascimento, che ripropose idee, costumi, istituzioni, della società classica pagana.

Nell'ordine religioso il Rinascimento proclamò l'onore dell'uomo di fronte all'onore di Dio; tutto in quell'età s'intese ad umanizzare.

Nel campo filosofico non si ebbe più l'idea bene equilibrata, ma il trionfo dell'idealismo, onde si aperse il campo a tutte le possibili fantasie.

Nell'ordine politico rifiorì il Cesarismo. La Chiesa non si considerò più come la suprema delle istituzioni. E questo fatto era generale: il protestantesimo sorge in Germania ed in Inghilterra fra la corruzione e le idee pagane: è spregiato il lavoro, solo si amano i godimenti gratuiti e viene spegnendosi l'attività sociale. Viene anche mancando il senso diffusivo sociale dell'incivilimento, la coltura si accentra tutta nella classe superiore, mentre il popolo è ignorante.

Le idee del tempo sono rappresentate dagli autori prediletti: Platone e Tito Livio; gli studi romanistici elevati contro il diritto canonico.

In questo mezzo sorge il socialismo utopistico, che grandemente differisce dal socialismo pratico, inquantochè è solo attuabile nell'ordine delle idee e non si può tradurre nei fatti: questo socialismo utopistico è invidiato da Tommaso Moro inglese, colla sua Utopia; è svolto dal Doni, da Francesco Bacone, dal Campanella, dal Telesio, da Giordano Bruno. Tutti questi, ad eccezione del Moro, scesero nelle laidezze dell'antichità. Si cominciò dallo scuotere il sentimento religioso, ed in questo modo, tolte le basi all'ordine sociale, fu permessa ogni più sconfinata riforma.

Il socialismo utopistico si presenta come protesta tacita contro l'assolutismo dei principii, che non permettevano alcuna critica a quell'ordine di cose il quale non era che una degenerazione dell'ordine sociale cristiano, e perciò si proponeva di mutare tutto, e si presentava un ordinamento impossibile.

Questo richiama quanto già vi ho detto nelle passate lezioni, la facilità

cioè dei regressi: tutto il lavoro del Medio-Evo in un secolo è scosso, ed altro rimedio non si trovava che di consigliare il completo rinnovamento delle radici, anche se il terreno in cui volevansi gettare non fosse stato conforme alla umana natura.

Nei tre secoli seguenti non si ebbe che una continuazione di ciò, — con questa osservazione importante che, poichè il Rinascimento assumeva forma contraria alla Chiesa, tutti quelli che ad essa erano contrari si univano a quello; e poichè il Rinascimento si riattaccava ad una società antica alle volte grandiosa e tutta latina, tutte le iniziative di una restaurazione si univano ad esso Rinascimento, e così si viziavano. Non tanto è vero che noi latini siamo stati guasti dal razionalismo, quanto dal Rinascimento. Quindi ecco sorgere il socialismo, che si ricollega a Platone ed a Roma, e prende la forma, più che di panteismo, dell'anarchia.

La volta ventura vedremo lo svolgersi del socialismo moderno; intanto possiamo dire che dal 1500 alla rivoluzione francese si ebbe del socialismo un grande dramma in tre atti, colle rivoluzioni germanica, inglese e francese, mosse dal principio individualistico infiltrato dalla Riforma col libero esame.

La Chiesa fu la sola a combattere sulla breccia contro queste manifestazioni socialistiche, mentre le altre istituzioni, compreso il Cesaro-papismo russo, non valsero a tanto, ciò che appunto dimostra che nella Chiesa solo vi ha salvezza. Ed il movimento odierno fra le popolazioni della Chiesa non dev'essere preso con leggerezza: esso è il ritorno di quel movimento che condurrà alla riforma mercè l'azione della Chiesa colla triplice opera preventiva, attiva, restauratrice, e che tanto più presto verrà quanto maggiore libertà sarà concessa alla Chiesa.

Il suo passato, il nostro programma, conta 19 secoli; nessuno può vantare tradizioni così robuste, e la Chiesa a quanti vogliono giudicare dell'esito della sua azione odierna può dire con sicurezza: guardate il mio passato.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 marzo. — Pres. CHINAGLIA

Seduta antimeridiana

Si riprende la discussione del progetto relativo alle congrue parrocchiali.

De Cesare accetta il progetto, ma lo desidera emendato nel senso di dare l'assegno alla parrocchia e non al parroco, e libero da ogni imposta o ritenuta. Domanda al ministro se abbia pensato a provvedere nelle chiese ricettive ai bisogni del culto, che sono non tanto religiosi quanto sociali. Dice che la compartecipazione accordata ai comuni deve avere la precedenza sopra ogni altra prelevazione, essendo ormai tempo che il patrimonio del fondo per il culto non sia distratto in altri scopi. Esaminando la questione del clero povero sprovvisto di ogni beneficio, ricorda le cattive conseguenze della legge che abolì, senza alcuna distinzione, le corporazioni religiose, e si preoccupa dei risultati di una politica ecclesiastica che sembra all'oratore imprevedente ed ingiusta e che lascia lo Stato dinanzi al pericolo d'un altro esercito di spostati. Dai decreti Mancini del 1861 in poi, la politica ecclesiastica, animata da una parte da sentimento non benevolo, dall'altra ha conservato tutti i seminari, dai quali escono ogni anno individui che poi non sanno che cosa fare (?). Propone che la rendita assegnata alla Santa Sede dalla legge delle Guarentigie sia destinata, almeno in parte, finché il pontefice non la riscuota, a sussidiare il basso clero e i seminari « migliori ». Conclude augurando che il governo comprenda la necessità per lo Stato di avere il favorevole concorso del basso clero, se vuole salvaguardarsi da un pericolo che incombe minaccioso sulle istituzioni.

Chimirri dice che i propositi di venire in aiuto del clero curato più povero si sono sempre infranti di fronte agli imbarazzi che il tesoro creava all'amministrazione del fondo per il culto. Ora per elevare le congrue deficienti fino a 900 e 1000 lire non occorre una nuova legge; bastava dare piena

e leale esecuzione alla legge del 1892, presentata sotto il primo ministro Di Rudini. Il progetto resterà lettera morta, come la legge del 1892, se non si tien saldo il disposto dell'art. 9 della legge del 22 luglio 1894 che fa cessare nell'esercizio corrente l'anticipazione a favore del tesoro. Biasima la modificazione che mette a carico del parroco le spese di culto nelle parrocchie più povere, ove non sono fabbricarie od altre opere simili per sopprimerle, e loda la commissione di aver accettato il suo emendamento al riguardo, eliminando una grande sperequazione fra le parrocchie, ed una ingiustizia, essendo le spese di culto un onere inseparabile dalle funzioni parrocchiali. Combatte del pari la disposizione contenuta nell'art. 3, che dichiara non dovuti gli arretrati per gli assegni concessi in virtù della legge 1892. Per calmare le preoccupazioni finanziarie, cita i dati statistici contenuti nella relazione del direttore generale del fondo del culto per 1897, ove si legge che i mezzi vi saranno, purchè cessino le prelevazioni a favore del tesoro. Essendo 8863 le parrocchie che hanno un reddito fra le 500 e le 1000 lire, occorre appena un milione per elevarle a L. 900, e meno d'un altro milione per pareggiarle tutte. Ma non basta elevare le congrue; ciò che importa è di liberare i parroci dalle continue molestie e dalle lotte quotidiane coi ricevitori e cogli agenti delle imposte. Perciò propone che nell'elevare le congrue a L. 900 si proceda ad una definitiva liquidazione.

Quando l'amministrazione sarà in grado di elevare al massimo di L. 1000, basterà aggiungere L. 100 alla congrua liquidata come sopra, per completare la dotazione minima delle parrocchie. Prova che i prelevamenti a favore dei parroci lasciano margine all'anticipazione di un milione all'anno a favore dei comuni. Dovendo la quota assegnata ai comuni addibirsi ad opere di pubblica utilità, propone sia destinata per spese ospedaliere e in soccorso degli inabili al lavoro. Così sarà adempiuto il pensiero del conte di Cavour, che fin dal 1855 proclamò il principio dovere i beni delle corporazioni e degli enti soppressi servire anzitutto a migliorare la sorte del basso clero. Nel presente dissidio fra la Chiesa e lo Stato importa interessare ed affezionare al mantenimento degli ordini costituiti questi modesti operai della fede, che mantengono vivo nelle plebi il sentimento religioso ed il rispetto al principio di autorità, che sono i due contrapposti più efficaci per moderare il moto del progresso ed impedire che degeneri in precipitosa rovina.

Bonacci dice illusione il credere di effezionare i parroci alle istituzioni col l'aumentare la congrua. La prima differenza consisteva nell'abolire il sistema vizioso e vessatorio di liquidazione, sorgente continua di litigii. Quindi vorrebbe che accettando questo concetto la commissione sopprimesse la sua aggiunta all'articolo primo relativo alle spese di culto. Esaminando la consistenza patrimoniale del fondo per il culto, ricorda che egli da ministro si oppose all'avocazione che si intendeva fare al tesoro di 48 milioni, perchè non comprendeva come si potessero distrarre quei beni dagli scopi di beneficenza che il legislatore si era proposto all'atto della soppressione; troppe sono state le sottrazioni fatte dalla finanza al fondo per il culto, che si sono volute coonestare con « erronee interpretazioni » delle leggi.

Crede che, data la natura delicata dei nostri rapporti colla Chiesa, la questione della proprietà sia la più importante della politica ecclesiastica, e non debba essere sacrificata alle mutevoli esigenze della finanza, come pare voglia fare il ministro del tesoro, pretendendo dal fondo per il culto un contributo di ben 50 milioni. E' d'avviso che non si debba parlare di consolidazione della congrua, perchè nemmeno le mille lire sono sufficienti, essendo il basso clero in Italia trattato peggio che in tutti gli altri paesi. Conclude dicendo che questa questione delle congrue, dopo che per essa si è impegnata la parola del sovrano, deve essere risolta colla maggiore larghezza e senza sottoporre il fondo per il culto ad ulteriori sacrificii.

Seduta pom. — Presidenza ZANARDELLI.

Continua la discussione dell'autonomia universitaria. Indi si leggono interrogazioni ed interpellanze.

Canevaro dichiara che non può per ora rispondere alle interpellanze presentate sull'azione italiana in Cina, tanto più che non potrebbe che ripetere ciò che disse ieri. Propone siano svolte il primo lunedì dopo le vacanze pasquali (cioè in maggio!!!).

Barzilai dichiara che finora l'inizio della presente impresa somiglia molto all'inizio dell'impresa africana. Avverte che il ministro assume in questo modo tutta la responsabilità di quanto sarà per avvenire.

In senso consimile parla Bissolati.

Bonin dice che il governo stesso deve principalmente desiderare un voto del Parlamento su questa questione.

Canevaro assume intera la responsabilità dei suoi atti, ma non può accettare il paragone fatto da Barzilai. Dichiara che la nostra azione presente non offre pericoli di sorta. Quando ne sia il caso non mancherà di fare alla Camera le opportune comunicazioni.

NB. — Nella seduta antimeridiana nell'aula non vi furono mai più d'una ventina di deputati. Nel pomeriggio, Zanardelli dovette attendere una ventina di minuti per aprire la seduta.

varie battaglie divenissero più feroci, più cattive, più insensate. E la corruzione dilagò, e nella corruzione si travolsero anche giovani ben promettenti, e uomini per il passato reputati seri, energie degne di cause migliori. Non si crederebbe! Dopo tutto questo carnevale elettorale, dopo tanti chiasii e tante smargiassate, tace ora ogni cosa, e sono ben più di nove mesi che noi siamo senza deputato, come nulla fosse. Non se ne sente il bisogno del rappresentante civile al Parlamento, ma neppure il desiderio.

Le Ancelle di Carità

Per l'ingresso delle medesime alla direzione della Casa di Ricovero di Tarcento.

Di lor più bella età sul primo fiore
A Dio sacrate, vergini donzelle,
Son conforto dei miseri al dolore
Di Carità le Ancelle.

Sempre intente a lenir le crude pene,
Stanno di e notte degl'infermi al letto:
Fiamma del divo amor, desio del bene,
Avvampa loro in petto.

De' morbi fra l'orror negli ospedali,
Sono esposta a mirabili cimenti;
Recan sollievo e speme a tutti i mali
Degli egri, dei morenti.

E, benedette da le infame schiere,
Passan per l'ampia, lugubri corsie
Queste grandi eroine del dovere,
Sommesse, umili e pie.

Delle battaglie sui tremendi campi,
Ove più ferve e più sevisce il pianto,
Di fuci i e di spade ai fieri lampi
E dei cannoni al rombo,

A soccorrer ne vanno esse i feriti,
A consolare i poveri morenti;
E fanno sì che i miseri pentiti
Volvansi a Dio fidenti.

E tali son di Carità le Ancelle,
Anziosi a noi discesi in mortal velo;
Alle loro virtù, all'opre belle,
E guiderdono il Cielo.

Quivi l'immenso, eterno premio avranno;
E al divin Spos, immacolato Agnello,
In estasi d'amore canteranno
Del Ciel l'inno più bello.

Tarcento.

Su e giù per l'Italia.

Le bandiere in chiesa — La violenza e illegalità del governo a proposito delle bandiere in chiesa dà luogo ai prevedibili disordini. Ieri sera, in Roma, il funerale di un sarto, certo Gentili, era seguito dalla bandiera sociale, non benedetta, nè recante alcun emblema religioso. Giunto alla chiesa parrocchiale di Sant'Andrea delle Fratte, il vice-parroco Scarinci si oppose all'ingresso della bandiera nel tempio. Avvenne allora una colluttazione fra i soci e alcuni frati. I primi riuscirono ad entrare per forza colla bandiera nel tempio, ma il parroco, toltasi la stola, rifiutò di benedire la salma. Visto ciò i soci si riproporono via il cadavere. Così è propriamente l'autorità preposta all'ordine pubblica quella che fomenta il disordine.

Un collegio senza Deputato. — Scrivono da Pietrasanta: Come nulla fosse successo, dimentichi dell'accanita lotta ultima, gli elettori di questo collegio dormono la grossa, e la grossa, non inconsciamente, dorme la onorevole Giunta delle elezioni a Roma. Per quel così detto principe di Carovigno, passato fra le cose da ridere, a Pietrasanta, a Viareggio, sui monti versigliesi, poco più d'un anno fa si era assolutamente persa la testa; quel medioevale padronetto coll'audacia e coll'oro aveva corrotta tutta questa ridente regione, e l'ex-onor. Giorgini colla sua inqualificabile ostinazione nel presentarsi aveva fatto sì che le

Dalla Provincia

Zugliano

16 marzo.

Incendio. — Ieri poco prima del mezzogiorno si sviluppava il fuoco nella stalla di Vincenzo Drigani di Luigi. Il fuoco trovò elemento per allargarsi in breve tempo; pareva una grande fornace tutto quanto era vicino.

Il sig. Masotti, nostro sindaco, accorse colla sua pompa, e così pure il sig. Tellini di Bassaldella; e per spirito di umanitario soccorso solleciti arrivarono i pompieri di Terenzano, piccolo ma compatto e ben diretto nucleo di volenterosi, i quali nella loro piccola frazione stanno ad invia e stimolo per tante borgate più importanti e più trascurate.

Il fuoco divoratore distrusse buona parte del fabbricato, molto fieno, e vari attrezzi rurali, portando un danno di oltre 5500 lire, assicurato però colle Generali di Venezia.

La causa si ritiene uno zolfanello perduto tra la paglia.

S. Pietro al Natisone

15 marzo.

Un nuovo forno comunale autonomo. — Qui verrà quanto prima attivato un grandioso forno comunale autonomo, nel quale si confezionerà ottimo pane per tutti gli otto Comuni componenti quel distretto. Il merito precipuo di questa encomiabile istituzione è degli amministratori comunali di S. Pietro e dell'infaticabile apostolo dei forni rurali, signor Giuseppe Manzini. L'inaugurazione del nuovo forno si farà probabilmente in aprile, con grande solennità.

Rivolto di Colroipo

15 marzo.

Fanciullezza disgraziata. — La nostra popolazione è fortemente impressionata per l'annegamento di un bambino di tre anni, figlio di certo Molinaro, buon diavolo di operaio, tutto famiglia e lavoro. Il piccino si accostò al ramo del Ledra, volle giocare coll'acqua e ne rimase vittima. Fu proprio impressione l'ambascia in cui sono caduti i poveri genitori.

Cividale

14 marzo (rit.)

In tre (omne trinum) corrispondenze da Cividale al Friuli un cp insinuava con insistenza che un Canonico, chiamato importato (da un altro Canonico, il quale a sua volta non è Canonico di Cividale, ed è importato onorariamente in altri assai lontani e mirabili paesi), muove guerra alla sordina per impedire la riuscita di feste commemorative del nostro glorioso Paolo Diacono. Dal contesto delle elucubrazioni del sor cp, e da altri argomenti, molti credono che costui e il suo Canonico vogliano alludere a me sottoscritto, quando parlano di Canonico importato. Per ciò io mi sento in dovere di pensar ad impedire che i miei Superiori e i cittadini di Cividale siano indotti pur solo a sospettarmi capace d'azione così indegna, vituperevole, e possibile forse nei miei denigratori, non certo in me. Quindi invito pubblicamente e formalmente il sor cp a dichiarare se veramente ha voluto additar me in quel Canonico importato ch'egli ed il suo bravo Canonico non importabile designano poco meno che al taglio della testa, come cospiratore contro le glorie e la pace di questa città. Se ha brisole in mano le ginocchia! Non detesto nulla sì cordialmente come i brutti scherzi dietro le quinte. Fuori i lumi! cioè i nomi ed i fatti, se fatti ci sono! Qui non si tratta di manifestare al Presule o ad un suo delegato, — come dice il cp, — il nome del Canonico che ha chiamato importato l'altro Canonico, — che, sembra

sarei io (il secondo), - o di quell'altro che minaccerebbe di lasciar tutto in asso pel medesimo motivo. Queste sono cavatine... molto stonate. Dicansi invece le cose in pubblico, come son pubbliche le insinuazioni.

A me pare, del resto, che se in questa faccenda c'è qualcosa a deplorare è che ci sia un Canonico il quale ha per suo confidente un cp. del Friuli e che questo suo degno amico si valga, di lui per insinuazioni contro un altro Canonico. E spero che il sig. cp. farà il nome di ambedue, altrimenti io per parte mia non avrò che a deplorare in ambedue una condotta aliena da tutto ciò che si chiama coraggio e coscienza delle proprie azioni.

Dichiaro da ultimo di non essere né autore, né ispiratore delle risposte date da *Iustus a cp.*, le quali del resto sono state apprezzate in Cividale e fuori.

E siccome io non sono né vile né calunniatore mi firmo chiaramente ed esplicitamente.

P. Giuseppe Tessitori
Canonico Custode.

Cronaca Cittadina

DIARIO SACRO

Venerdì 17 marzo - s. Patrizio v.
Fiere e mercati della Provincia
Venerdì 17 marzo - S. Vito al Tambrone, UDINE.

Solenne omaggio a Gesù Cristo Redentore e al suo Augusto Vicario nel chiudersi del XIX e al sorgere del XX secolo. - Pubblichiamo il secondo elenco delle offerte pervenute alla Commissione Arcidiocesana per il Solenne Omaggio a G. C. Redentore:

Somma precedente L. 421.26	
R.mo Mons. Ottaviano, canonico Paciani di Cividale (socio cooperatore)	15.-
R.mo D. Amadio Alessio parroco di Precenico (idem)	15.-
Confraternita del SS. e Comitato Parr. di Precenico	15.-
R.mo D. Pietro Ordiner parroco di Piano d'Arta (socio cooperatore)	15.-
R.mo D. Ferdinando Missoni capp. di Cabia (idem)	15.-
R.mo D. Paolo Faleschini capp. di Cedarchis (idem)	15.-
R.mo Mons. Giacomo canonico Marcuzzi di Udine (id.)	15.-
R.mo D. Pietro Ceconi parroco di Comeglians (idem)	15.-
R.mo D. Antonio Da Pozzo coop. di Comeglians (idem)	15.-
Ill.mo signor cav. Vincenzo avv. Casasola di Udine (id.)	30.-
R.mo D. Gio. Batta D'Agostina capp. di Claujan (id.)	15.-
Parrocchia di Verzegnis	3.-
R.mo Mons. Natale canonico Mattiussi di Cividale (id.)	25.-
Ill.mo signor avv. Francesco Mattiussi di Udine (idem)	30.-
R.mo D. Francesco Ostermann di Udine (idem)	30.-
Parrocchia di Vissandone	20.-
R.mo Parroco di Vissandone (prima quota quale socio cooperatore)	5.-
Parrocchia di Faedis	29.-
Ill.mo sig. cav. uff. Angelo Loschi di Udine (socio cooperatore)	15.-
Parrocchia di Prestento	25.60
	L. 783.86

I treni e le convenzioni. - Noi qui di Udine abbiamo la grande disgrazia di dover aspettare i comodi degli altri, sempre ed in ogni cosa.

Fin da buon tempo si reclamò contro il ritardo continuo che subiscono i treni, perchè tale ritardo porta il guaio di dissesto d'affari per quanti convengono nella nostra città. Ma pare impossibile! da poco tempo in qua i ritardi si succedono senza interruzione, non soltanto coi treni ordinari, ma anche coi diretti.

E si che c'è tanto di regolamento comminatorio di multe nel caso di non giustificato indugio. Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Uno del pubblico.
Il Monte di pietà di Udine. - Martedì 21 marzo vendita dei pegni non preziosi, *bollettino verde* assenti a tutto 20 aprile 1897 e descritti nell'avviso esposto presso il locale delle vendite.

Ringraziamento. - M... Elisa dell'alto Friuli in ringraziamento a Dio per la ricuperata salute del figliuolotto suo offrì all'Ospizio M.r Tomadini L. 50. Gli orfanelli porgono vive grazie, e fanno voti che il bambino della generosa benefattrice goda mai sempre la più perfetta salute.

La Direzione.

Beneficenza. - Offerte fatte all'Istituto delle Derelitte in morte di: Amalia Nob. Pontotti ved. Lupieri: Croatto Pietro L. 1.
di Cantarutti cav. Luigi: Zoratti ing. Lodovico L. 1 - Francesco cav. Pertoldi L. 1 - Paolo Gaspardis L. 1 - Comuzzi Antonio L. 1.

di Regina Monti-Merlo: Gabrieli Nob. Antonio L. 1.
Il Sig. Eugenio degli Uomini di Campolongo L. 5 a beneficio delle orfanelle.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Ringraziamento.

La famiglia Muzzati nella immensità del dolore per la sciagura da cui fu colpita colla immatura perdita del suo diletto Antonio rende grazie ai pietosi che nel corso della malattia e nell'estreme onoranze furono cortesi di conforti.

Bibliografia

Prof. GIUSEPPE LOSCHI. - *Sommario di storia della letteratura italiana.* - Nuova Edizione. - Udine Tip. Patronato 1899 - Firenze, Bemporad. - Milano, Trevisini - Padova e Verona, Drucker. Un volume di pag. 201, prezzo L. 1.50.

Questo bel libro, accolto or sono quattro anni con grandissimo favore, è adottato subito in parecchi collegi, esce ora, notevolmente ampliato, in una nuova edizione. Causa del favore che ebbe alla prima edizione è cred'io, una copiosa scelta di cose disposte con sintesi ordinatissima, qualità che rivelano nell'egregio autore ingegno non comune e forti studi.

Nè da questa nuova edizione furono tolti questi pregi; furono anzi estesi d'opportune aggiunte introdotte dall'autore, con amore intelligente, a perfezionare l'opera sua. Leggansi per es. i brevi quadri che premette al secolo XIII, al trecento, al cinquecento, al seicento, al settecento, le aggiunte ai Capitoli sul Tasso, e sul Galilei, le poche linee sul *classicismo*, che rendono più chiare le intricatissime questioni tra classici e romantici del principio di questo secolo, i cenni sul Manzoni; e anche da questi pochi luoghi, ch'io cito a sorte, si vedrà come l'autore sappia mettere in luce i fatti e le tendenze letterarie di un'epoca con quella lucida brevità che, evitando l'ingombro di una inutile erudizione, pur nulla omette che veramente rilevi.

Una bella novità ha inoltre questa edizione, cioè una rassegna degli scrittori viventi. L'autore, superando le difficoltà molteplici che incontra sempre chi parla di contemporanei, ci presenta, ordinatamente distribuiti in capitoletti che rispondono a diverse materie, i più importanti fra essi, con cenni rapidi ma succosi, con equi giudizi. Questa parte accresce certamente il pregio della presente edizione, ed estende più facilmente il libro dalla scuola a tutte le persone colte che amano avere qualche idea dello stato intellettuale dell'Italia d'oggi.

Insomma il libro è degnissimo quanto altri mai di entrare nei collegi e nei licei del regno, tanto più che ai pregi di sostanza accennati, si aggiungono quelli di una purezza scrupolosa di lingua di una sobria eleganza di stile, qualità preziose e oggi troppo rare nei libri scolastici. Il prof. Loschi ce ne dia molti di tali lavori, e farà opera di pratica utilità per le nostre scuole.

L'edizione, elegantissima, è degna della fama che gode la tipografia del Patronato, da anche all'estero un aspetto simpatico al bel volumetto.

Udine, 14 Marzo 1899.

Prof. D. G. ELLERO.

Corriere commerciale

Mercato odierno

Frumento (fuori p.) da L. 24. - a 24.70	
Segala	> 18.50 > 20.-
Avena (fuori piazza e schiava di dazio	> 19.75 > 21.-
Granoturco	L. 11.90 a 13.-
Cinquantino	> 11.50 > 12.-
Fagioli	> 25.- > 32.-
Burro	da L. 2.- a 2.15
Uova (alla dozzina)	> 0.60 > 0.66

Semente di erba spagna a lire 80,	90, 100, 105, 110, 115, 125, 140, 150.
Trifoglio a lire 75, 80, 90, 95, 100,	105, 115.
Altissima a lire 45, 50, 55, 60, 65,	Beghetta a lire 60, 70.

Informazioni particolari del « Cittadino Italiano »

Roma, 16. - Non occorre dire che la congiura contro Montecitorio e contro il Quirinale è già passata nel numero delle favole più goffe.

La Camera assomiglia ad un deserto. Sperasi di portare a qualche modo in porto il progetto dell'autonomia universitaria pel prossimo sabato, affine di prender già allora le vacanze dette pasquali.

Il re ha firmato molti decreti di grazia per condannati militari e ordinari. Ciò dà maggior risalto all'esclusione d'ogni grazia per condannati politici. Altri 220 riguardano contravvenzioni alla legge sulla requisizione de quadrupedi.

Anche Barzilai, Bovio, Succi, ed altri membri del Comitato generale pel Congresso della Stampa, si sono dimessi, in protesta contro il negato indulto. E' probabile che il Congresso sfumi, ed anche questa vergogna si dovrà alla crudele insipienza governativa.

Dalle discussioni sull'aumento delle congrue parrocchiali già traluce che si tratta d'una meschina farsa. Il governo non sa che detrarre a scopi estranei i fondi del clero.

Il ministro De Martino ha telegrafato giustificazioni attendibili del suo operato, cosicchè emerge sempre più la puerilità pelagica del ministro Canevaro.

Destano enorme sensazione le prepotenze ultra-cosacche del governo e della polizia. A Milano fu impedito colla violenza un Comizio privato elettorale per la candidatura del recluso Turati. A Padova fu proibita in teatro l'esecuzione dell'inno di Garibaldi. I prefetti hanno ordine di repressione inesorabile d'ogni manifestazione, anche la più legale, che non piaccia al governo.

Smentite che il Papa abbia avuto una ricaduta.

La Commissione pel domicilio coatto si prepara a bandire altre centinaia di poveri diavoli.

Berlino, 16 (h.). - Oggi vengono in terza lettura i progetti militari, del governo e della commissione stati respinti a notevole maggioranza ieri l'altro. Il governo non insisterà, fingendosi animato da sentimenti di conciliazione.

Triest, 16 (cg.). - Nell'elezione di ieri, a Pisino, per un candidato alla Dieta, prevalse con 155 voti l'avvocato Costantino Costantini. Il competitor croato ebbe 15 voti di meno.

Nella seduta di ieri alla Dieta di Zara i croati e i serbi votarono contro il credito stanziato sul fondo scolastico per la scuola italiana di Spalato.

Budapest, 16 (U.). - Ieri, con tempo splendido, si è festeggiato l'anniversario del 15 marzo. Il club universitario aveva formato un corteo di gala, che percorse le principali vie della città. Anche nelle città di provincia l'anniversario è stato festeggiato.

Dispacci Stefano e particolari

Servizio diretto del « CITTADINO ITALIANO »

Il trattato ispano-americano. Il capitano generale di Madrid.

Madrid, 15. - Il governo smentisce che gli Stati Uniti esigano l'intervento delle Cortes nella ratifica del trattato di pace ispano-americano. Il tempo utile per la ratifica scade il 12 giugno.

I giornali annunziano che il capitano gen. di Madrid pronunziò in una caserma alcune parole che gli ufficiali giudicarono offensive. Una nota ufficiosa rettificava la versione data dai giornali delle parole del capitano generale; però il *Liberal* crede che esso si dimetterà.

Per la tumulazione di Bismarck

Berlino, 16. - L'imperatore si è recato a Friedrichsruhe, dove oggi vengono collocate nell'apposito mausoleo le salme dell'ex-cancelliere principe Bismarck e di sua moglie.

La conferenza pel disarmo

Pietroburgo, 16 (R.). - Alla conferenza internazionale per il disarmo che si terrà all'Aia (Olanda)

prenderanno parte anche i rappresentanti di potenze extra-europee, quali gli Stati Uniti, il Siam, la Persia, la Cina, il Giappone.

Riforme in Macedonia

Pietroburgo, 16 (R.). - Il Sultano, - a detta del *Novoe Wremja*, - parlando col nostro ambasciatore a Costantinopoli gli promise formalmente che tra non molto verranno introdotte in Macedonia importanti riforme, tali da assicurare la tranquillità fra le popolazioni cristiane. (Furono già promesse 5555 volte, ma sempre collo stesso esito.)

Ancora lo sciopero universitario di Varsavia

Vienna, 16 (*). Si ha da Varsavia che la commissione, nominata per giudicare gli studenti fautori dello sciopero universitario ha condannato 194 studenti all'espulsione da tutte le università della Russia, anz' dalle città dove ci sono università. Inoltre dieci studenti, accusati come delinquenti politici, verranno deferiti ai tribunali.

Matrimonio... molto futuro

Berlino, 16 (h.). - Nei circoli diplomatici dicesi imminente il fidanzamento del principe Giorgio di Grecia, governatore dell'isola di Creta, colla principessa Vittoria, figlia secondogenita del principe di Galles. (Il fidanzamento di questo principe è divenuto un ritornello, come lo fu per lungo tempo quello del principe di Napoli.)

Gravi perdite in mare

New York, 16. - Otto vapori inglesi, uno americano, uno tedesco, partiti da vari porti dell'America per l'Europa, si considerano perduti, in seguito agli ultimi uragani. Il totale complessivo degli equipaggi oltrepasserebbe le trecento persone.

Cose di Spagna

Madrid, 16. - Le elezioni generali dei deputati si no stabilite pel 16 aprile. (Veramente il *dispaccio dice 16 agosto*) Le elezioni dei senatori sono stabilite pel 30 aprile. Le Cortes si riuniranno il 2 giugno. Crede che la regina reggente firmerà oggi il decreto dello scioglimento delle Cortes.

Il pellegrinaggio alla Mecca

Cairo, 16. - Nonostante le osservazioni del governo inglese sul pericolo d'una diffusione della peste, il Kedive ha rifiutato d'impedire il pellegrinaggio alla Mecca.

Antonio Vittori, gerente responsabile.

MERCERIA Urbani Raimondo Piazza S. Giacomo

Grande assortimento in drapperie nere, merce appena ricevuta dalle primarie fabbriche estere e nazionali per la nuova stagione a prezzi eccezionali.

Scoti - Circas e panni neri da L. 2.75 e più al metro.

Thiuffel - Peruvun - e - Satin da L. 6. e più al metro.

Pettinati di Germania e Inglesi da L. 4.25 - 5.00 - 6.50 e più.

Impermeabili confezionati vero London - al metro dal L. 5.00 - a 7.

Flanelle per camicie, tele di lino e cotone, e qualunque articolo in manifatture.

Assortimento completo in arredi da chiesa, assumendo ordinazioni speciali in Baldacchini - Stendardi - Gonfaloni - e Ombrelle per il SS. Viatico.

Garantisce prezzi da non temere concorrenza. Condizioni da convenirsi.

FRANCESCO COGOLO Callista Via Grassano, 91 - UDINE

Bollettino meteorologico Stazione di Udine - R. Istituto Tecnico.

	15 - 3 - 1899	ore 9	ore 15	ore 21	ore 8
Bar rid. a 10. Alto m. 116.10 livello dal mare	760.3	759.1	759.6	758.1	
Umido relativo	28	21.	31.		
Stato del cielo	ser.	ser.	ser.	ser.	
Acqua caduta mm.					
Vento direzione (velocità km.)					
Term. contrigr.					

15 Temperatura	massima all'aperto	7.5
	minima	-0.5
	all'aperto	-0.8
16 Temperatura	minima	-1.6
	minima all'aperto	1.2

Tempo probabile:
Venti deboli e freschi primo quadrante; cielo sereno Italia superiore, vario altrove.

Bollettino di Borsa

Udine, 16 marzo 1899

RENDITA	marzo 8	marzo 9
Ital. 5 % cont. ex coupon fine di mese	103.-	102.65
detta 4 1/2 %	103.10	102.75
Obblig. Asse Eccles. 5 %	112.-	112.-
	102.-	102.-
OBBLIGAZIONI		
Ferr. Meridionali ex coupon	342.-	345.-
" Italiana 8 %	326.-	324.50
Fondaria d'Italia 4 1/2 %	508.-	511.-
" Banco Napoli 5 %	478.-	470.-
Ferrovia Udine-Pontebba	485.-	485.-
Fondi Cassa R. Milano 5 %	522.-	521.-
Prestito Provincia di Udine	102.-	102.-
AZIONI		
Banca d'Italia ex coupon	1082.-	1075.-
" di Udine	140.-	140.-
" Popolare Friulana	140.-	140.-
" Cooperat. Udinese	35.50	35.50
Cotoniificio Udinese	1320.-	1320.-
" Veneto	210.-	210.-
Società Tramvia di Udine	80.-	80.-
" ferrovie Meridion.	780.-	780.-
" Mediterran.	615.-	611.-
CAMBI E VALUTE		
Francia cheque	108.30	108.30
Germania	133.70	133.70
Londra	27.30	27.37
Austria-Banconote	225.75	226.-
Corone in oro	112.-	113.-
Napoleoni	21.61	21.63
ULTIMI DISPACCI		
Chiusura a Parigi	95.15	95.65

Il Cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissata per oggi 16 marzo 107.99.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A PONTREBA	DA PONTREBA A UDINE
M. 2.- 7.-	D. 4.45 7.41	O. 6.03 8.55	O. 6.10 9.-
O. 4.45 8.57	D. 5.12 10.07	D. 7.58 9.55	D. 9.28 11.05
M* 6.05 9.48	O. 10.50 15.25	O. 10.35 13.39	O. 14.39 17.06
D. 11.25 14.15	D. 14.10 17.-	D. 17.11 19.10	O. 16.55 19.40
O. 13.20 18.20	M** 17.25 21.45	O. 17.35 20.45	O. 18.25 20.05
O. 18.20 23.27	M. 18.25 23.55	O. 20.23 23.5	

DA UDINE A CIVIDALE	DA CIVIDALE A UDINE
M. 6.06 6.37	M. 7.05 7.34
M. 9.50 10.18	M. 10.33 11.-
M. 11.39 11.58	M. 12.26 12.53
M. 15.56 16.27	M. 16.47 17.16
M. 20.40 21.10	M. 21.25 21.55

DA UDINE A TRIESTE	DA TRIESTE A UDINE
M. 8.15 7.33	A. 8.25 11.10
D. 8.- 10.37	M. 9.- 12.55
M. 15.42 19.45	D. 17.35 20.-
O. 17.25 20.30	M. 20.45 23.5

DA UDINE A PORTOGE	DA PORTOGE A UDINE
M. 7.51 10.-	M. 8.03 9.45
M. 13.10 15.51	M. 13.10 15.46
M. 17.25 19.31	M. 17.28 20.33

DA CASARSA A SPILIMBE	DA SPILIMBE A CASARSA
O. 9.10 9.55	O. 8.05 8.45
M. 14.35 15.25	M. 13.15 14.-
O. 18.40 19.25	O. 17.50 18.10

DA CASARSA A PORTOGE	DA PORTOGE A CASARSA
O. 5.45 6.22	O. 8.10 8.47
O. 9.13 9.50	O. 13.05 13.50
O. 19.05 19.50	O. 20.45 21.25

Tramvia Udine - S. Daniele

DA UDINE A S. DANIELE	DA S. DANIELE A UDINE
R. A. 3.15 7.-	7.20 R. A. 9.-
R. A. 11.20 13.-	11.10 R. A. 12.5
R. A. 14.50 16.35	15.55 R. A. 15.30
R. A. 7.20 19.05	17.30 R. A. 19.4

LIBRERIA DEL PATRONATO Udine - Via della Posta, 16

Ufficio Settimana Santa per Sacerdoti in testo rosso-nero, con canto legato in tutta tela inglese L. 4,75; si spedisce franco di porto a chi invia cart. vaglia di L. 5,00 alla suddetta Libreria.

